



FACT SHEET

Gennaio 2021

Giovanni Giulio Valtolina

Le migrazioni forzate a seguito della persecuzione religiosa. Il caso dei cristiani

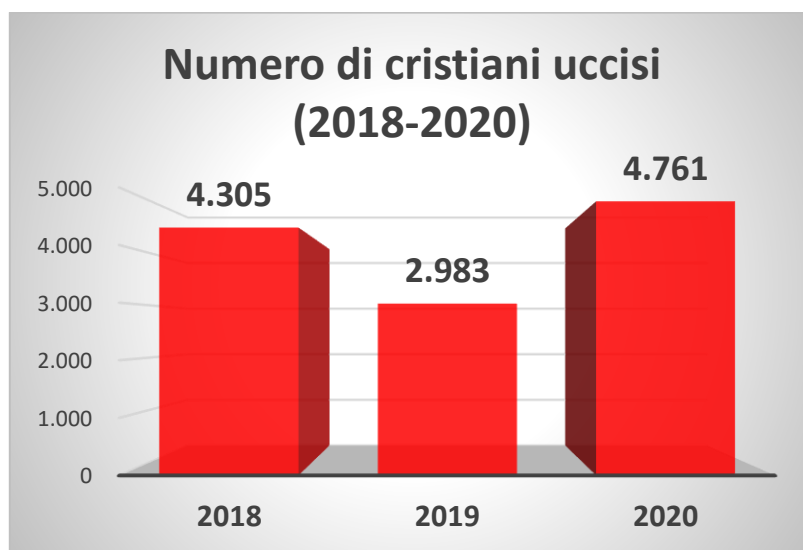
Le migrazioni forzate a seguito della persecuzione religiosa. Il caso dei cristiani

Giovanni Giulio Valtolina

La Convenzione di Ginevra del 1951 e la direttiva “Qualifiche” dell’Ue (2011/95) riconoscono lo status di rifugiato, fra l’altro, a chi ha il fondato timore di essere perseguitato a causa della sua fede religiosa. E soprattutto in questi ultimi anni, in particolare le cronache mediorientali e di alcuni Paesi africani raccontano l’assoluta fondatezza di questo riconoscimento, in quanto la persecuzione religiosa risulta essere una delle principali cause delle migrazioni forzate, insieme ai cambiamenti climatici.

Per quanto riguarda i cristiani, i fedeli maggiormente colpiti da persecuzioni e discriminazioni, il recente rapporto di Open Doors/Porte Aperte – la World Watch List 2021– segnala come sia cresciuta ulteriormente la loro persecuzione. Per molti cristiani perseguitati, il lockdown dovuto alla pandemia ha infatti significato il dover essere chiusi in casa con il proprio persecutore. La famiglia che non accetta la fede del cristiano è infatti spesso una delle fonti principali di persecuzione.

Secondo il rapporto di Open Doors/Porte Aperte, che ogni anno realizza la lista dei primi 50 Paesi dove la persecuzione anticristiana è più violenta, sono oltre 340 milioni i cristiani che nel 2020 hanno subito gravi persecuzioni e discriminazioni a causa della loro fede: ben 80 milioni in più rispetto all’anno precedente. Ed è cresciuto anche in modo consistente–il 60 per cento–il numero di cristiani uccisi per la loro fede, con la Nigeria che si conferma come il Paese più pericoloso.



Fonte: World Watch List, Open Doors, 2021

Nel 2020, inoltre, nei primi 50 Paesi della World Watch List, i cristiani che sperimentano un livello molto alto o estremo di persecuzione e discriminazione a causa della propria fede salgono da 260 a 309 milioni. E tra i 100 paesi monitorati costantemente dalla fondazione Open Doors, salgono a 74 quelli che mostrano un livello di persecuzione e discriminazione definibile come “alto”, “molto alto” o “estremo”. Il Report sottolinea come, nello stesso periodo, siano salite a 12 le nazioni in cui la persecuzione è identificabile come “estrema”. Rispetto all’anno precedente, le prime 6 posizioni rimangono invariate. Al primo posto – sin dal lontano 2002 – si trova ancora la Corea del Nord: il cambio nello stile comunicativo di Kim Jong-Un non ha significato nulla per i cristiani del Paese. Le reate della polizia sono proseguite con l’obiettivo di identificare e sradicare qualsiasi cittadino con pensieri “devianti”, tra cui i cristiani: si stima che siano tra i 50 e i 70 mila i cristiani detenuti nei campi di lavoro per motivi legati alla fede. Seguono 4 nazioni islamiche, come evidenza del fatto che l’estremismo islamico, anche in politica, rimane una delle fonti principali di intolleranza anticristiana: l’Afghanistan, con quasi lo stesso punteggio della Corea del Nord, la Somalia e la Libia. Qui le persecuzioni sono connesse a una società islamica tribale radicalizzata, all’estremismo e all’instabilità endemica di questi Paesi: la fede cristiana va vissuta nel segreto e se scoperti, si rischia la morte, specie se si era precedentemente musulmani. Poi viene il Pakistan, stabile al 5° posto, dove la persecuzione si manifesta non solo con un’aperta violenza contro i cristiani, ma anche attraverso una grave discriminazione nelle varie aree della vita quotidiana e gli effetti della nota legge anti-blasfemia.

E la pandemia ha ulteriormente esacerbato le vulnerabilità sociali ed economiche di milioni di cristiani nel mondo. Nel report appare evidente come il COVID sia divenuto un catalizzatore di atteggiamenti oppressivi e repressivi. In India, più di 100.000 cristiani non hanno potuto accedere ai centri di distribuzione degli aiuti alimentari, proprio perché cristiani. Alcuni di loro hanno dovuto camminare per decine di chilometri – e tenere nascosta la propria identità cristiana – per poter ottenere cibo in qualche altra area del paese. Episodi simili sono stati rilevati anche in Myanmar, in Nepal, in Vietnam, in Bangladesh, in Pakistan, in Malesia, nello Yemen e in Sudan.

E per via del confinamento imposto dalla pandemia, la violenza domestica è cresciuta esponenzialmente. Molti convertiti alla fede cristiana hanno vissuto chiusi in casa con coloro che maggiormente osteggiavano la loro nuova fede: i propri familiari. Il maltrattamento domestico ha colpito specialmente le donne e i bambini appartenenti alle minoranze. Nei primi dieci paesi elencati nella *World Watch List* è aumentato considerevolmente il numero di donne che hanno denunciato violenze, anche psicologiche, e la perdita di contatti con la comunità ecclesiale. E sono aumentati anche i rapimenti (1.710 in un solo anno), le conversioni e i matrimoni forzati ai danni di ragazze e giovani donne cristiane. E i casi di cui non si è a conoscenza sono almeno altrettanti.

La persecuzione non risparmia nemmeno i più piccoli: uno studio specifico condotto su 18 Paesi indica che i bambini sono colpiti tanto dalla violenza (abusi, matrimoni forzati, tratta, riduzione in schiavitù) quanto dalla discriminazione diretta e indiretta (arresto dei genitori, uccisione di uno o di entrambi i genitori, impossibilità di accesso ai servizi sanitari, scolastici, ecc.). Un quadro davvero inquietante, che non può essere dimenticato nel percorso di accoglienza di questi migranti richiedenti protezione.

Si può consultare il rapporto completo al link: <https://www.porteaperteitalia.org/world-watch-list/2021/>.



Fondazione ISMU è un ente scientifico indipendente che promuove studi, ricerche, formazione e progetti sulla società multi-etnica e multiculturale, con particolare riguardo al fenomeno delle migrazioni internazionali. ISMU collabora con istituzioni, amministrazioni, terzo settore, istituti scolastici, aziende, agenzie internazionali e centri di ricerca scientifica italiani e stranieri.